

ANNA MARGHERITA JASINK

‘SIGNORA’ UMANA E ‘SIGNORA’ DIVINA: UNA RILETTURA DELLA POTNIA MICENEA

Molti sono stati i contributi sul termine *po-ti-ni-ja* e le sue possibili accezioni in età micenea, ma permangono a tutt’oggi le stesse molteplici interpretazioni contraddittorie che hanno caratterizzato gli studi della seconda metà del secolo scorso. Partendo da un mio lavoro in proposito del 1980,¹ mi propongo di valutare la situazione attuale, enucleando tra le varie ipotesi quelle che mi sembra siano ancora sostenibili alla luce delle nuove ricerche e delle nuove fonti a disposizione, proponendo alcune soluzioni nuove o riproponendone altre già sostenute da me in passato adducendo nuovi elementi a sostegno.

Due mi appaiono le problematiche principali concernenti la *potnia* micenea. La prima, a mio parere sottovalutata e mai affrontata se non marginalmente rispetto ad altri temi più specifici, consiste nel cercare di comprendere se il termine *potnia* era usato dai Micenei solo in ambito cultuale e indicava sempre una divinità – o più di una – o se esso aveva una portata più ampia e poteva riferirsi, almeno nel periodo documentato dalle tavolette, anche alla signora umana per eccellenza, la signora del palazzo, cioè la regina. La seconda problematica consiste nell’interpretazione del termine nei casi in cui era riferito inequivocabilmente ad un essere divino: indicava sempre un’unica divinità dalle molteplici sfaccettature, oppure siamo di fronte a divinità distinte, caratterizzate dal diverso appellativo che accompagna di volta in volta *potnia*? In questo lavoro si affronterà soltanto la prima questione, toccando marginalmente la seconda, che sarà oggetto di un’analisi specifica in altra sede.²

¹ A. M. Jasink, Contributi micenei, SMEA XXI, 1980, pp. 205–220.

² A. M. Jasink, La Potnia micenea: vecchie e nuove teorie a confronto, in Atti del Convegno Internazionale ‘Gli Storici e la Lineare B cinquant’anni dopo’, Firenze 24–25 novembre 2003 (Sileno, in stampa).

Sono propensa a credere che non abbia ancora perduto la sua validità l'ipotesi che vede nel vocabolo *potnia*, qualora non sia specificato da alcun appellativo, un termine usato dai Micenei per indicare anche la 'signora' umana, cioè la regina. Tuttavia, rispetto ad una interpretazione drastica di *potnia* in questo senso, come sostenevo in passato, ritengo oggi che presso i Micenei ci fosse il doppio uso del termine, sia sul piano divino che su quello umano, ma in contesti diversi, in modo tale che non ci fosse alcuna possibilità di confusione. Siamo noi, condizionati dalla laconicità delle tavolette, che troviamo difficoltà a decidere in un senso piuttosto che nell'altro e dobbiamo appoggiarci ad indizi di varia natura che ci spingono verso una determinata soluzione.

Sono convinta che come punto di partenza per comprendere la valenza del vocabolo *potnia* in età micenea non si possa prescindere dall'affrontare il problema dell'interpretazione di un altro vocabolo, il *wa-na-ka* delle tavolette, corrispondente a ḍvāξ nelle fonti greche successive, che risulta in qualche modo legato a *po-ti-ni-ja*. A proposito del *wanax* miceneo, a tutt'oggi persistono due opinioni diverse: o rappresenta il re e solo il re, che indubbiamente può rivestire anche un ruolo sacerdotale di primo piano ma che rimane esclusivamente un essere umano, o indica anche la divinità, sia essa il re stesso divinizzato o la divinità protettrice del re o la divinità principale del pantheon miceneo, cioè il re degli dei. Questa seconda ipotesi si basa proprio sulla lettura delle tavolette che menzionano *wanax* accanto a *potnia*. Se consideriamo le cosiddette 'tavolette dell'olio' di Pilo vediamo come il parallelismo fra *wanax* e *potnia* risulti evidente ripetutamente.³ Analogo parallelismo appare anche in un'altra tavoletta di Pilo, elenco di destinatari di vari prodotti, probabilmente di sostanze aromatiche.⁴ Ci troviamo a dover scegliere

³ Py Fr 1235.1 *wa-]na-so-i , wa-na-ka-te , pa-ko[-we]OLE+PA s 1*

.2 *]w-a-na-so-i , po-ti-ni-ja , pa-ko-we OLE+PA v 3*

PY Fr 1231.1 *po-ti-ni-ja , di-pi[-si-]jo-i , [*

PY Fr 1220.2 *di-pi-si-jo-i , wa-na-ka-te OLE+PA s 1*

⁴ PY Un 219.1 *e-ke-ra-ne , tu-wo 2 0 1[*

.2 *pa-de-we , 0 1 pa-de-we , 0 1*

.3 *ka-ru-ke , PE 2 KA 1 0 6*

.4 *te-qi-jo-ne , 0 1 a-ke-ti-ri-ja-i , KA 1*

.5 *a-ti-mi-te , 0 1 da-ko-ro-i , E 1*

.6 *di-pte-ra-po-ro , RA 1 0 3 ko-ɾo[] 1*

.7 *q-na-ka-te , TE 1 po-ti-ni-ja[*

.8 *e-[] U 1 e-ma-a₂ , U 1 pe-[*

.9 *a-ka-wo-ne , MA 1 pa-ra-[] 2*

fra tre ipotesi per l'interpretazione dei due vocaboli: 1) *wanax* designa il re e *potnia* designa la divinità protettrice del re; 2) *wanax* designa un dio e *potnia* una dea (cioè le due figure divine che proteggono la famiglia reale) ovvero la "coppia" di divinità più importanti del pantheon pilio; 3) *wanax* indica il re e *potnia* la regina.

La prima ipotesi si scontra con l'esatta corrispondenza del contesto delle tavolette nelle quali i due termini vengono citati, che rende difficile considerarli come appartenenti a due sfere diverse, quella umana e quella divina. E' vero che nelle registrazioni micenee in generale, e in particolare nelle tavolette dell'olio, possiamo trovare come destinatari di prodotti di vario genere sia esseri umani che divini, senza una specifica differenziazione, ma non si riscontrano mai legami analoghi a quelli che coinvolgono ripetutamente *wanax* e *potnia*; non esiste cioè uno specifico titolo divino collegato più volte ad uno specifico titolo umano.

La seconda ipotesi incontra a mio parere una difficoltà insormontabile: con *wanax* i Micenei indicavano il capo dello stato, si tratta quindi di un termine pregnante e mi appare inconcepibile una sua duplice accezione la prima, indubbiamente, di carica pubblica, l'altra di titolo onorifico, attribuito ad un 'essere' diverso dal re stesso anche se rappresentato da una divinità.⁵ Solo presupponendo una divinizzazione in vita del sovrano miceneo, di cui non abbiamo traccia e che non sembra concezione applicabile alle contemporanee istituzioni politiche del Vicino Oriente, sarebbe a mio parere possibile intendere il *wanax* come 're divino', cioè re divinizzato. Ma, in tal caso, verrebbe da pensare che anche *potnia* 'la signora' fosse la signora umana divinizzata; mi sembra che questo modo di discutere conduca ad un circolo vizioso.

Rimane la terza ipotesi, a mio parere la meno dispendiosa, che vede semplicemente nei due termini la coppia reale nel suo ruolo cultuale, destinataria di offerte alla pari di altri funzionari e di divinità.

.10 *ra-wa-ke-ta*, MA 1 K0 1 [] JME 1 0 1 WI 1
 .11 *KE* 1 [] *vacat*
 .12-17 *vacant*

⁵ I confronti proposti con il Vicino Oriente in favore di una duplice accezione del termine indicante la sovranità sono molto generici. E' vero che, ad esempio, nei testi ittiti l'ideogramma sumerico LUGAL può indicare sia il re umano che quello divino, ma in questo secondo caso non è mai da solo ma ben riconoscibile come apposizione di divinità specifiche. D'altro canto, il re ittita è spesso caratterizzato dall'appellativo ^aUTU^s, 'mio Sole', usandosi lo stesso ideogramma UTU che indica la divinità solare, ma in questo caso è l'espressione 'mio Sole' ad essere esclusiva apposizione del sovrano, ben distinta dal termine usato con il significato di divinità.

Se l'interpretazione da noi proposta per *wanax* e *potnia* in queste tavolette che li vedono a confronto è esatta, ci troviamo comunque di fronte ad un uso diverso che i Micenei facevano dei due vocaboli. Infatti in altre tavolette *potnia* sembra indicare inequivocabilmente una divinità, attestando una duplice accezione del termine, come riferito sia a un essere umano che a un essere o più esseri divini, mentre *wanax* in tutte le altre attestazioni indica sempre e soltanto il re. Questa differenza può verosimilmente essere spiegata dalla diversa origine dei due termini e dal loro sviluppo all'interno dell'età micenea. Quella che presento qui di seguito rimane un'ipotesi di lavoro, ma ritengo che ci siano gli estremi per poterla discutere.

L'origine del termine *wanax* risulta oscura, in quanto non è spiegabile con una convincente etimologia indoeuropea. Il suo utilizzo da parte dei Micenei coincide probabilmente con il momento del passaggio del potere da una élite pluralistica ad una figura predominante con cui ha inizio quella fase che porterà alla creazione di una struttura palaziale. Può trattarsi del periodo delle tombe a fossa di Micene del circolo A,⁶ in cui l'influenza minoica è riscontrabile ai massimi livelli almeno nelle varie forme artistiche. Potremmo in alternativa spostare questo momento di cambiamento di ideologia al periodo che segue la conquista micenea di Creta, quando i Micenei sostituiscono a Cnosso il loro governo a quello minoico che lo precedeva, come risulta dal cambiamento dello strumento amministrativo cioè il nuovo uso della lineare B che si sostituisce a quello della lineare A. È il periodo in cui compaiono le prime tombe a *tholos* a Micene, segnando forse un ulteriore passo verso la regalità di tipo statale.⁷ Ciò che qui interessa è cercare di comprendere quali caratteri abbia il termine *wanax* nel momento in cui entra in uso nella terminologia micenea, probabilmente mutuato dal vocabolario minoico.⁸ Naturalmente i connotati del *wanax* miceneo cambiano sostanzialmente rispetto a quelli del *wanax* minoico, in funzione di una struttura politica, sociale e ideologica diversa. Potremmo quindi vedere in *wanax* un termine mutuato dai Micenei dall'esterno per

⁶ Sull'origine della "wanax ideology" v. K. Kilian, The Emergence of wanax Ideology in the Mycenaean Palaces, OJA VII,3, 1988, pp. 291–302.

⁷ V. G. Mariotta, Struttura politica e fisco nello "stato" miceneo. Aspetti e problemi della storia greca delle origini (Padova, 2003), pp. 200–215, sul passaggio del concetto di chiefdom a quello di stato centralizzato nella Grecia micenea.

⁸ Seguo in questo l'ipotesi di Th. G. Palaima, The Nature of the Mycenaean Wanax: Non-Indo-European Origins and Priestly Functions, in P. Rehak (a cura di), The Role of the Ruler in the Prehistoric Aegean (= Aegaeum 11), (Liège, 1995), pp. 119–138.

indicare una nuova forma di autorità rispetto a quelle pluralistiche che la precedono (forse rappresentate dal termine *qa-si-re-u*/βασιλεύς, anch'esso non indoeuropeo ma probabilmente del sostrato elladico preindoeuropeo). Si tratterebbe quindi fin dall'inizio di una precisa carica umana che, partecipando dei connotati comuni alla regalità di tipo indoeuropeo, prevede un ruolo di primo piano per il re sotto l'aspetto cultuale, ma né una sua divinizzazione né un uso del termine come designazione primaria di una divinità.

Per il termine *potnia* sono verisimilmente ipotizzabili un'origine e un'evoluzione diversa,⁹ per certi versi addirittura ribaltata. Il suo collegamento con l'indoeuropeo **potis* > πόσις appare indubitabile e il suffisso *-nia*, non più produttivo né in miceneo né in greco, caratterizza anche l'esatto corrispondente sanscrito *pátnī* 'signora'; se ne deduce che il termine doveva già essere in uso nel Medio Elladico. Da quanto appare nei più antichi testi del Rig-veda *pátnī* indicava anche la 'sposa' di un dio o di un eroe. Si può ipotizzare un uso nella sfera del divino anche per l'ambito elladico, pur non conoscendone le specifiche caratteristiche, perché poco sappiamo della religione del Medio Elladico. Ci sfugge inoltre il legame fra la Potnia elladica e la divinità o le divinità ctonie raffigurate più volte nell'arte minoica¹⁰ definite, a seconda degli attributi che le caratterizzano, con i termini moderni di 'signora delle fiere', 'signora dei serpenti' o 'signora delle montagne'. Certamente rappresentano la più antica raffigurazione della *potnia theron* testimoniata nelle fonti greche successive; anche se in età minoica la divinità non portava questo nome è possibile che il termine autoctono cretese fosse equiparato a quello di *potnia* dai Micenei che si stanziarono a Creta. E' probabile che la *potnia* diventasse la divinità protettrice dei palazzi micenei – per primo quello di Cnosso, con caratteristiche analoghe a quelle che aveva la divinità minoica –, ma non fa difficoltà che i Micenei mantenessero il suo valore di titolo di rispetto che poteva indicare anche la 'signora' per eccellenza dell'organizzazione politica micenea, la 'sposa del re', cioè la regina.

⁹ P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque* (Paris, 1984), p. 932; H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch II* (Heidelberg, 1970), pp. 586–587; M. Mayhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen II.1* (Heidelberg, 1992), pp. 74–75.

¹⁰ Non sappiamo infatti se si tratta di un'unica divinità con diverse epiclesi o di diverse divinità femminili. Si può supporre che la principale di esse – o l'unica – fosse la protettrice del palazzo di Cnosso.

Se è sostenibile quanto ho detto, che cioè i termini *wanax* e *potnia* hanno un'origine diversa, l'una legata alla sfera umana, l'altra alla sfera del divino, e che sono confluiti nell'età dei palazzi ad indicare anche la coppia reale, ben si spiega come il secondo termine, in quanto per sua natura non funzionale ma con le caratteristiche di un titolo – “signora” –, possa avere una doppia connotazione, mentre *wanax*, che designava la carica istituzionale più prestigiosa, difficilmente avrebbe potuto passare ad indicare una titolatura divina. L'evoluzione analoga dei due termini nei periodi omerico e post-omerico potrebbe costituire una testimonianza del parallelismo del loro uso in età micenea. Venuta meno l'istituzione palatina, anche il termine *wanax* sarebbe rimasto in uso come termine onorifico, e quindi sarebbero stati attribuibili entrambi sia ad esseri divini che umani.

A conclusione della mia proposta di interpretazione di *potnia* come regina ricordo come questa ipotesi eliminerebbe la assenza alquanto strana della “regina” nei testi micenei.¹¹

Oltre che nelle tavolette di Pilo sopra citate *wanax* e *potnia* ricorrono ancora insieme in una tavoletta di Tebe,¹² che contiene due registrazioni di lana consegnata a delle lavoranti definite *a-ke-ti-ra₂*, – termine nel quale è probabile riconoscere il greco ἀκέστρα ‘sarta, cucitrice’ – le prime connesse al *wanax*, le seconde ad una “casa della *potnia*”. Non mi sembra ci siano gli estremi per riconoscere in questo *wo-ko/oikos* il tempio della divinità *potnia* piuttosto che “il palazzo della regina”, inteso non tanto come edificio ma come sede economica e amministrativa sotto il controllo appunto della regina. In età omerica il termine *oikos* è usato piuttosto come casa ed è l'altro termine *do*, che appare anche nelle nostre tavolette, ad avere più spesso il valore di ‘casa del dio’. Se quindi intendiamo l'*oikos* della *potnia* nella nostra tavoletta come sede della regina in cui si svolge una certa lavorazione della lana eseguita da lavoranti alle sue dipendenze, vediamo la regina attiva nella gestione di una parte dell'economia palatina. Partendo da questo presupposto non è da escludere che il termine *po-ti-ni-ja-we-jo*, riferito a particolari bronzieri, a un ‘bollitore di unguenti’ che nel palazzo sovrintende alla preparazione degli oli profumati, a pastori e bestiame, in particolare

¹¹ Ricordiamo come nel Vicino Oriente la regina sia spesso presente accanto al re nelle ceremonie di culto ma non soltanto. Essa gestisce una ‘casa’ propria, intesa come sede economica con una sua autonomia, con numerosi funzionari e lavoranti alle sue dipendenze.

¹² TH Of 36.1 *no-ri-wo-ki-de* *ku* LANA 1 *a-ke-ti-ra₂*, *wa-na-ka*
.2 *po-ti-ni-ja*, *wo-ko-de*, *a-ke-ti-ra₂* *ku* LANA 1 [

ovini, possa proprio essere connesso a quella parte dell'economia micenea gestita direttamente dalla regina. In questa direzione potremmo leggere anche la tavoletta di Pilo Cc 665,¹³ in cui è elencato bestiame ovino e suino prelevato nell'area della città di *newopeo* – che conosciamo da altre tavolette come sede di lavoratrici – che potrebbe essere riservato alla casa della regina invece che al tempio della divinità.

Abbiamo un'unica altra attestazione sicura in cui *potnia* non è connessa ad un qualche appellativo. E' la famosa tavoletta Tn 316 nella quale si descrivono processioni degli abitanti di Pilo dirette verso vari templi per portare oggetti di pregio da offrire alle divinità. In questa tavoletta si riconoscono in posizione predominante la Potnia, come la prima divinità cui vengono fatte offerte nella città sacra di Pakijane, e Poseidone, cui vengono fatte offerte nel relativo tempio, il *po-si-da-jo*. Mentre per Poseidone abbiamo tutta una serie di testimonianze che lo indicano come divinità maschile principale del pantheon pilio, in realtà, se consideriamo le attestazioni in cui *potnia* è accompagnata da un appellativo come non riferibili alla Potnia principale, rimane questa la tavoletta su cui si appoggia la ricostruzione che vede nella divinità la protettrice del palazzo di Pilo. Nel 1980 ho sostenuto l'ipotesi che anche in questa attestazione sarebbe da riconoscere la regina, a capo del corteo che si snoda da Pilo a Pakijane; adesso sono più cauta e non escludo che in effetti possa trattarsi della dea Potnia.¹⁴

Non tratterò in questa sede il problema dell'identificazione di *Potnia*, sempre que la si consideri la dea per eccellenza del pantheon miceneo/pilio, con le varie 'signore' caratterizzate non in quanto 'signore' ma per l'appellativo che le accompagna. Propendo per l'ipotesi che vi riconosce divinità di volta in volta diverse, forse all'origine emanazione di un'unica 'signora' ma che nel periodo delle tavolette rappresentano ormai divinità distinte: così a Pilo la *u-po-jo po-ti-ni-ja* – intesa come signora degli inferi o come signora della tessitura o come signora di un particolare luogo sacro; oppure a Micene la *si-to po-ti-ni-ja* probabile 'signora dei cererali', a Cnosso la *da-pu₂-ri-to-jo po-ti-ni-ja* 'signora del labirinto', quest'ultimo forse da intendere come edificio sacro con una struttura particolare nelle

¹³ PY Cc 665 *ne-wo-pe-o*, *po-ti-ni-ja* OVIS^m 100 SUS 190.

¹⁴ Tuttavia in altra sede (A. M. Jasink, op. cit. in stampa) si tratta espressamente l'interpretazione di questa tavoletta, con ulteriori elementi che potrebbero rafforzare l'ipotesi che riconosce in *potnia* la regina.

vicinanze del palazzo di Cnosso piuttosto che il palazzo stesso.¹⁵ Sull'interpretazione di *po-ti-ni-ja a-si-wi-ja* come divinità straniera legata al toponimo Assuwa e sulla sua assunzione in area egea in un periodo antico, corrispondente alle prime presenze in Anatolia dei Micenei, mi sono già espressa altrove.¹⁶ Mi limiterò ad analizzare due di tali espressioni composte, perché a mio parere si collocano su un piano nettamente diverso dalle altre e si riconducono a quanto ho sostenuto nella prima parte di questo lavoro.

La prima espressione, *po-ti-ni-ja i-qe-ja*, è attestata nella tavoletta di Pilo An 1281.¹⁷ Tutte le interpretazioni partono dal presupposto che indicasse una *potnia ippeia* ‘signora dei cavalli’, precorritrice delle formule post-omeriche nelle quali Poseidone, Ares, Atena, Era potevano essere accompagnati dall’appellativo ὕπτιος. Secondo queste interpretazioni sia la ‘signora dei cavalli’ della prima riga che la *potnia* del nono rigo rappresenterebbero una o due divinità – a seconda delle ipotesi –, in ogni caso su un piano diverso rispetto agli altri antroponimi al dativo che designano funzionari altrove noti. Questi sarebbero accomunati alla/alle *potnie* solo per il fatto che sono anch’essi destinatari di altri uomini, evidentemente di lavoranti alle loro dipendenze, espressi in caso nominativo. Si ritiene che la tavoletta possa essere riletta diversamente, sia attraverso l’analisi interna al testo che tenendo conto del suo luogo di ritrovamento. La tavoletta è distinta in due parti parallele, in ciascuna delle quali sono elencati gli stessi destinatari ma lavoranti diversi. È stata ritrovata in uno degli ambienti esterni al palazzo che costituiscono il North-

¹⁵ Su tutte queste espressioni v. A. M. Jasink, op. cit. in stampa.

¹⁶ A. M. Jasink, Influenze reciproche fra area egea e area anatolica: l'aspetto del culto, in *Varia anatolica offered to René Lebrun* (*Cahiers de Kubaba*, 2004, in stampa), §5.

¹⁷ PY An 1281.1 *po-]ti-ni-ja , i-qe-ja*
 .2 *]mo , o-pi-e-de-i*
 .3 *a-ka , re-u-si-wo-qe* VIR 2
 .4 *au-ke-i-ja-te-we* [i-ge-ja] VIR 1
 .5 *o-na-se-u , ta-ni-ko-qe* VIR 2
 .6 *me-ta-ka-wa , po-so-ro* VIR 1
 .7 *mi-jo-qa[]e-we-za-no* VIR 1
 .8 *a-pi-e-ra[]to-ze-u* VIR 1
 .9 *]a-ke-]si , po-ti-ni-ja , re-si-wo* VIR 1
 .10 *au-ke-i-ja-te-wé[]ro* VIR 1
 .11 *mi-jo-qa , ma-ra-si-jo[]* VIR 1
 .12 *me-ta-ka-wa , ti-ta-ra-[]* VIR 1
 .13 *a-pi-e-ra , ru-ko-ro* VIR 1
 .14-15 *vacant*

eastern Building, l'interpretazione del quale come *wokshop* è stata di recente messa in discussione a favore di quella che vi riconosce un “centro di redistribuzione” di merci e personale.¹⁸ Preferisco al momento mantenere l'interpretazione tradizionale, da me in passato appoggiata e discussa,¹⁹ che considera il *NEB* un laboratorio con annessi magazzini, nel quale si costruiscono e si riparano armi e oggetti legati al carro e al cavallo. Comunque l'interpretazione qui offerta per la tavoletta e per la *potnia* è sostenibile di per sé. Proprio accanto a An 1281, nel vano 99 che rappresenta il vano più grande dove è possibile si svolgesse il lavoro, è stata rinvenuta un'altra tavoletta, la An 1282, nella quale sono menzionati gruppi di uomini che lavorano ciascuno a parti diverse di carri e finimenti.²⁰ Si può presupporre che le due registrazioni abbiano entrambe a che fare con le attività del laboratorio stesso o, almeno, che possano essere connesse fra loro riguardo agli oggetti per il lavoro dei quali viene reclutata la manovalanza. E' possibile che la regina di Pilo che, secondo quanto ho sostenuto in precedenza, ha un ruolo nell'economia e nell'amministrazione del palazzo, sia interessata ad una parte di tale attività, e potremmo interpretare in questo senso le due attestazioni di *potnia* nella tavoletta, staccandola dal termine che le è vicino, *i-qe-ja*, e considerandola esattamente sullo stesso piano degli altri destinatari. *I-qe-ja* in tal caso non sarebbe una specificazione di *potnia* – i due termini non costituirebbero pertanto un nesso – bensì, insieme agli altri due vocaboli di non chiaro significato che compaiono nella seconda riga, rappresenterebbe l'intestazione della prima parte della tavoletta. I lavoranti sarebbero inviati allo scopo di lavorare sugli oggetti definiti appunto *i-qe-ja*, che verisimilmente hanno a che fare con la bardatura dei cavalli. Ugualmente, all'inizio della seconda parte della tavoletta (r. 9), il termine *ja-ke-si*, inteso concordemente come il dativo/locativo di un toponimo, non sarebbe collegato a *potnia*; potrebbe invece indicare la località di provenienza o di stanziamento del secondo gruppo di lavoranti. Riletta la tavoletta in questo modo, non saremmo di fronte a ulteriori epicseli di *potnia*.²¹

¹⁸ L. M. Bendall, A Reconsideration of the Northeastern Building at Pylos: Evidence for a Mycenaean Redistributive Center, *AJA* CVII, 2003, pp. 181–231.

¹⁹ A. M. Jasink, Il ‘laboratorio NE’ del palazzo di Pilo, *Kadmos* XXIII, 1, 1984, pp. 11–37.

²⁰ Per un'analisi della tavoletta v. A. M. Jasink, op. cit. 1984, pp. 15–16.

²¹ Potremmo, se mai, in alternativa alla regina riconoscere in *potnia* la divinità protettrice del palazzo, senza alcun appellativo, destinataria di personale lavorativo

L'altra espressione che mi propongo di analizzare proviene dalla tavoletta di Cnosso V 52.²² Il nesso *a-ta-na po-ti-ni-ja* sembra rappresentare la più antica attestazione del vocabolo *potnia* nei testi micenei. Infatti la tavoletta fa quasi sicuramente parte del gruppo di documenti ritrovati nella *Room of Chariot Tablets*, considerati anteriori al blocco più consistente delle tavolette di Cnosso. E' difficile prendere a priori posizione a favore di una delle due ipotesi proposte per questo nesso, che vi riconoscono rispettivamente o 'Atana la Signora' o 'la Signora (della città) di Atana'. E' vero che nel greco successivo l'appellativo *potnia* precede sempre il nome a cui si riferisce ma, a parte il fatto che ritengo che questo non costituisca un ostacolo insormontabile in quanto il miceneo non è molto preciso nella costruzione della frase, vedremo come secondo l'interpretazione proposta qui di seguito si tratti di un falso problema. Inoltre non abbiamo notizie di una città di Atana a Creta e sembra improbabile anche se non impossibile pensare ad Atene in Attica – sarebbe qui da aprire una lunga parentesi sull'eventuale ruolo di Atene in epoca micenea e del rapporto fra Atena dea e Atene città. Mi sembra ipotesi sensata che la dea Atana/Atena fosse già in questo periodo la divinità protettrice del signore o dei signori che detenevano il potere e della loro 'casa'.

La risposta al quesito di una sua appartenenza originaria al pantheon miceneo/indoeuropeo o a quello egeo pre-indoeuropeo o a quello specificamente minoico è tuttora oggetto di speculazione, perché l'etimologia del nome è dubbia, ma una qualsiasi spiegazione in chiave indoeuropea risulta oltremodo insoddisfacente. Il dato che noi abbiamo è la sua associazione in questa tavoletta al termine *potnia* indoeuropeo, il quale già di per sé a mio parere indicava la divinità protettrice dell'élite al potere miceneo. Tale accostamento mi rende propensa ad intendere il nesso nella sua totalità come un'espressione che unisce un termine esterno a Creta portato dai Micenei, *potnia*,

nell'area stessa del laboratorio e eventualmente venerata nel vano 93, se è vero che questa stanzetta è da interpretare come piccolo santuario, preceduto da una corte antistante dove potrebbe esserci un altare, il tutto come luogo di culto usato dai dipendenti del laboratorio. Contro tale interpretazione v. L. M. Bendall, op. cit., pp. 185–186. 226, la quale non riconosce né nel vano 95 un tempietto né nella piattaforma nel cortile 92 un altare.

²² KN V 52 + 52bis + 8285

| | | | | |
|----|----------------------------|---|-----------------------------|-------------------------|
| .1 | <i>a-ta-na-po-ti-ni-ja</i> | 1 | <i>u[</i> |] vest. [|
| .2 | <i>e-nu-wa-ri-jo</i> | 1 | <i>pa-ja-wo-ne</i> | 1 <i>po-se-da[-o-ne</i> |
| | <i>latus inferius</i> | | <i>[[e-ri-nu-we , pe-ro</i> | <i>]] [</i> |

con un termine locale, *atana*, che già avrebbe potuto indicare presso i Minoici di Cnosso la divinità protettrice del palazzo. I due termini pertanto non sarebbero uno appellativo dell'altro, ma risulterebbero sullo stesso piano per indicare una divinità a doppio nome, venerata da coloro che governavano attualmente il palazzo di Cnosso, sostituitisi ai precedenti detentori, con l'appropriazione della stessa sede di potere e della divinità che li proteggeva. Di fatto, questa *a-ta-na-po-ti-ni-ja* mi sembra possa corrispondere esattamente a quella *po-ti-ni-ja* che duecento anni più tardi sarà la protettrice del palazzo di Pilo. La tavoletta cnossia fornirebbe l'elenco delle divinità principali venerate dai nuovi principi di Cnosso, che ricalca in parte le vecchie divinità minoiche ma ne ripropone di nuove portate dalla terraferma.²³ Il nesso *a-ta-na-po-ti-ni-ja* potrebbe rappresentare proprio il punto d'incontro e quindi, solo in questo caso, non indicherebbe una *potnia* specifica ma la Potnia per eccellenza, dea già venerata dai Micenei all'inizio della loro storia, cui viene assimilata la corrispondente divinità del palazzo di Cnosso, dandole così quella connotazione di 'dea protettrice del palazzo' che manterrà nei secoli successivi (almeno a Pilo). E chi poteva essere questa *atana* se non la divinità raffigurata principalmente come 'signora dei serpenti' o 'signora delle montagne' ricordata all'inizio di questo contributo?

²³ Per un'analisi di tali divinità v. A. M. Jasink, op. cit. in stampa (v. n. 2).